

INTERVISTA a MONS. VINCENZO PAGLIA (per la rivista "Ad Gentes", della Pontificia Opera Missionaria Episcopale del Messico)

1) Quanto è importante la famiglia per la Chiesa Cattolica? E qual è il ruolo dell'istituto familiare, per qualsiasi persona, nella formazione della fede e dell'amore per Dio?

Se noi iniziamo a leggere la Bibbia, fin dalla prima pagina si capisce che cosa vuol dire la famiglia, non solo per la Chiesa Cattolica ma per tutti. "Non è bene che l'uomo sia solo": e così Dio creò accanto all'uomo una persona a lui strettamente legata. In questo senso la famiglia è il grande dono di Dio al mondo e alla Chiesa. E già in quella prima pagina si scopre la forza della famiglia come motore della storia; infatti il Signore affida a quella prima famiglia la custodia del creato. Quindi la responsabilità della creazione e, assieme, l'invito a moltiplicarsi e a riempire la terra. Si tratta allora della responsabilità di creare la famiglia umana, di creare una rete di rapporti, di legami, che appunto costituiscono il tessuto – o meglio – la realtà della società. In questo senso la famiglia è stata anche per la Chiesa Cattolica il luogo della nascita e dell'espansione della fede. Gesù stesso ha avuto bisogno di una famiglia, la famiglia di Nazareth, e la missione della Chiesa all'inizio è avvenuta attraverso una rete di famiglie. In questo senso Chiesa Cattolica (ma anche: Chiese cristiane) e famiglia sono legate tra di loro a filo doppio, e già di qui si comprende come di fatto la trasmissione della fede porti a un'alleanza strategica e indispensabile tra la comunità e la famiglia: potremmo dire che non c'è l'una senza l'altra e la fede – che pure è un dono di Dio – viene trasmessa anche attraverso la responsabilità della famiglia nella quale si nasce.

2) Come possono i genitori instillare nei loro figli l'amore per Dio? E contestualmente: quale e come dev'essere l'accompagnamento della Chiesa Cattolica perché i genitori siano buoni trasmettitori della fede?

La famiglia è il primo luogo dove si vive non solo l'apprendimento della vita – quella ordinaria, naturale, sociale – ma anche il luogo dove si inizia ad apprendere la vita cristiana, cioè a vivere come discepoli di Gesù, come fratelli e sorelle che ascoltano la parola di Dio, che pregano, che praticano la carità, la fraternità, l'accoglienza ai più poveri. In questo senso i genitori sono i primi testimoni della paternità e della maternità di Dio. Ora, questa è una responsabilità enorme e tuttavia indispensabile perché l'armonia all'interno della famiglia è decisiva per tutti. E allora l'esempio della famiglia di Nazareth deve stare sempre davanti agli occhi della mamma e del papà, come anche dei figli. Non dimentichiamo che Gesù cresceva appunto obbedendo, e cresceva in sapienza, in età e in grazia. Non si può tacere la grande lezione che i genitori devono apprendere da Maria e Giuseppe, impegnati costantemente a insegnare al piccolo Gesù a pregare, a leggere i salmi, a rivolgersi al mattino e alla sera al Padre del cielo.

A volte però è anche vero che i genitori devono fare attenzione ai figli, perché i figli possono essere anch'essi "maestri dei loro genitori". E oggi accade spesso che sono proprio i piccoli a portare in chiesa i genitori, come del resto accadde con Gesù quando a dodici anni restò nel tempio: fu lui a portare i genitori sulla via del rispetto del

disegno del Padre. Ecco perché il legame tra la comunità cristiana e la famiglia oggi deve essere rinsaldato in maniera molto più forte. Purtroppo infatti accade che c'è una distanza tra la comunità cristiana e la famiglia. Tra la vita della parrocchia e la vita della famiglia. E' invece decisivo che le parrocchie siano un luogo dove le famiglie vengono accolte, e le famiglie diventino un luogo dove si accolga la dimensione più larga della comunità cristiana. In questo senso deve esserci un'osmosi che diventa evidente, e direi fondamentale, nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Qui famiglia e parrocchia devono camminare all'unisono. E allora potrei dire: com'è impossibile una parrocchia senza le famiglie, così è impossibile una famiglia senza il legame con una parrocchia. E credo che questo sia uno dei punti nodali della nuova pastorale parrocchiale e familiare.

3) Quali risposte può dare la Chiesa Cattolica alle sfide poste dalle nuove strutture familiari che vivono nel nostro tempo?

Io credo che la Chiesa Cattolica ha nelle mani questo tesoro della rivelazione di Dio, e cioè della bellezza, della straordinarietà della famiglia – padre, madre, figli e generazioni precedenti. Ecco, questo tesoro che è stato consegnato da Dio all'umanità intera, e che Gesù ha più volte riconfermato, è diventato un sacramento: è il sacramento del matrimonio, che fonda poi la famiglia. In questo senso la famiglia deve riscoprire che il matrimonio non è solo la celebrazione dell'inizio, non è una bella cerimonia della quale si conservano le foto e ogni tanto, con un po' di nostalgia, si sfoglia l'album nel quale sono contenute. Il sacramento del matrimonio, se mi è permessa un'immagine automobilistica, direi che è un po' come il motore della famiglia. E il motore deve agire tutti i giorni – senza il motore la macchina non cammina. E allora la grazia del matrimonio, di questo sacramento (di cui peraltro i due genitori sono i ministri), ecco, la forza del matrimonio deve essere la fonte d'ispirazione, la fonte di energia alla quale attingere ogni giorno perché essi stessi e i loro figli, e anche i diversi legami che la famiglia crea nella sua vita quotidiana, siano davvero ispirati dall'amore di Dio e la famiglia riscopra una vocazione ampia, missionaria, che il Signore chiaramente affida ad essa. La famiglia nasce non solo per amarsi al proprio interno ma soprattutto per testimoniare l'amore al mondo che è fuori dalla famiglia. La famiglia cristiana, volendo utilizzare una frase di Paolo VI dedicata alla Chiesa, "o è missionaria o non è".

4) Potrebbe mandare un messaggio alle famiglie affinché possano vivere intensamente la loro fede attraverso la nascita del Bambino Gesù?

Il mio augurio è che le famiglie riscoprano quel detto straordinario di Gesù riportato solo dall'apostolo Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". L'amore familiare, quello cristiano, è esattamente questo: c'è più felicità nel dare che nel ricevere. I due genitori, se uno si dà all'altro, sono entrambi più felici; se assieme si danno al figlio sono più felici ancora. Se i genitori e il figlio si danno agli altri, esterni al nucleo familiare, l'amore cresce e si irrobustisce ulteriormente. Ecco perché io direi che l'amore cristiano porta la famiglia a superare tutti i limiti, perché in realtà si tratta dell'amore trinitario. La prima famiglia ad essere la più felice è proprio la Trinità. Perché non si è fermata al proprio interno ma ha inviato, superando i 'confini' propri

della Trinità, il Figlio sulla terra. E in questo modo ha aumentato la gioia di ciascun suo 'abitante'. Quell'amore si è allargato sino ai confini del mondo. Riassumendo direi che la famiglia vive la sua felicità se diventa un seme d'amore per tutti.

5) Qual è il messaggio personale che vuole inviare alla Pontificia Opera Missionaria Episcopale del Messico (OMPE)?

Auguro all'OMPE di seminare nel cuore di ciascuna famiglia quell'amore che porta ad andare oltre se stessi, così che quell'amore porti un'energia di bene non solo in tutto il Messico ma anche nel mondo intero.